



## Antonio Rosmini per una santità intelligente

*Atti del IV Convegno di spiritualità Rosminiana  
in occasione del 150° anniversario della morte di  
Antonio Rosmini ed in attesa della beatificazione*

### Per una Carità intelligente<sup>1</sup>

Padre Umberto Muratore  
Direttore del Centro Internazionale  
di Studi Rosminiani

#### 1. L'impegno caritativo del cristiano nell'Ottocento italiano

Ad uno sguardo sintetico sulla prima metà dell'Ottocento italiano, appare subito che esso è stato segnato dal fiorire di molti istituti religiosi nuovi, che avevano come fine principale l'intervento nella nuova realtà sociale del tempo. Sono gli anni in cui nascono, e si espandono, ordini religiosi votati all'insegnamento, alla missione, alla cura dei fanciulli poveri (asili e oratori) o orfani (orfanotrofi), ai malati, ai carcerati, ecc. La città principe di questo movimento rimane, per l'Italia, Torino: chi non ricorda, per citare a memoria, quanto hanno fatto Cafasso per i carcerati, Giovanni Bosco per i fanciulli, Giuseppe Benedetto Cottolengo per i malati, la marchesa di Barolo per le fanciulle? Nacquero così sul territorio italiano, e si diramarono a macchia d'olio, ospedali, asili, oratori, scuole d'istruzione primaria, ospedali, mense per i poveri. La Chiesa, nell'incoraggiare simili iniziative, mostrava ancora una volta l'inesauribile energia della carità evangelica.

L'orizzonte comune di tutte queste istituzioni era il desiderio di venire incontro alle urgenze di una società in dinamica trasformazione, una società che cominciava a sentire gli effetti dell'industrializzazione, ed avvertiva bisogni per i quali i vecchi apparati statali non erano ancora preparati. E allora la Chiesa, com'è suo costume, svolgeva una funzione di supplenza, di sussidiarietà. I fondatori degli ordini religiosi in genere riassumevano col termine "carità", o "provvidenza" l'anelito che li spingeva ad operare nel sociale, e si richiamavano al precetto cristiano dell'amore del prossimo.

#### 2. Lo spirito nuovo impresso da Rosmini

Anche Rosmini, figlio del suo tempo, fondò due istituti religiosi e li chiamò secondo l'usanza del tempo: Istituto della Carità per gli uomini, Suore della Provvidenza per le donne. Anch'egli aprì scuole, asili ed orfanotrofi, come facevano tutti gli altri. Ma lo spirito che si sforzava di imprimere a queste opere sociali aveva delle caratteristiche nuove che oggi, a distanza di tempo, appaiono profetiche, cioè proiettate nel futuro. Al punto che oggi noi ci troviamo benissimo entro le categorie spirituali da lui tracciate.

La prima di queste "novità" sta nel fatto che i suoi religiosi possono, al tempo stesso, provvedere ai bi-

---

1. Le seguenti riflessioni si ispirano liberamente al pensiero di Rosmini, quale è contenuto nelle sue numerose opere. Cito le principali: *Massime di perfezione cristiana*, a cura di Alfeo Valle, Città Nuova, Roma 1976; *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, a cura di Dino Sartori, Città Nuova, Roma 1996; *Teodicea*, a cura di Umberto Muratore, Città Nuova, Roma 1977; *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, a cura di Alfeo Valle, Città Nuova, Roma 1998; *Antropologia soprannaturale*, a cura di Umberto Muratore, Città Nuova, Roma 1983.

sogni della società in cui vivono e tenersi aperti a nuovi eventuali bisogni, senza limiti. “Provvidenza” per lui significa apertura senza condizioni agli stimoli dei tempi e delle circostanze, agli eventi nuovi, nei quali bisogna imparare a leggere la voce di Dio. Come dire: se oggi l’urgenza dei tempi ci chiede di aprire scuole e asili, noi obbediremo alla volontà di Dio, che si manifesta attraverso queste urgenze. Ma se domani le stesse circostanze ci diranno altro, noi saremo pronti a lasciare quanto facciamo oggi, per aprirci ai nuovi segni ed alle nuove domande.

Qui possiamo già notare il primo elemento “intelligente” inserito da Rosmini nell’anelito della carità del prossimo. Perché il desiderio di carità renda al massimo, è necessario che in radice, cioè nello spirito, rimanga svincolato da tutto ciò che potrebbe renderlo vecchio, prigioniero di un’epoca, abbarbicato su una sola cultura o su un solo territorio. La linfa che sgorga dalla carità deve rimanere sempre libera di irrorare nuovi germogli sull’albero dell’amore, di abbandonare ogni ramo secco. Con un esempio: nel momento in cui la società è in grado di provvedere da sola all’istruzione o alla sanità, non è necessario che il cristiano continui a tenere opere di cui non si sente la mancanza. Ma c’è almeno un altro elemento di novità fra le istituzioni caritative dell’ottocento italiano e gli Istituti di Rosmini. Gli altri Istituti religiosi tendevano ad appiattire il concetto di carità esclusivamente sul sociale, impoverendo o lasciando in ombra le altre grandi potenzialità incluse in essa. Diciamo che tendevano a restringere il termine “carità” a quel settore, pur esso preziosissimo, che il catechismo raggruppa sotto il termine di “opere di misericordia corporale” (dar da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, visitare i carcerati, curare i malati, ecc.). Ed è impressionante il fatto che la parola “carità” tendeva, nell’uso sia popolare sia legale del termine, ad essere identificata con la parola “elemosina”; mentre le legislazioni del tempo, incoraggiate da una mentalità illuminista, tendevano a scoraggiare ed al massimo tollerare tutti gli ordini religiosi che non si dedicavano alla cosiddetta “carità”, ritenendoli inutili e parassiti.

Rosmini, al contrario, tenta di ridare alla parola “carità” tutta quella ricchezza di significati che essa mantiene nella migliore teologia e nell’ascetica cristiana. Riporta così il concetto di carità al suo primitivo significato, e ne celebra la solennità e la nobiltà che le conviene. Per lui infatti “carità” si identifica con “Dio”, con “amore”, è il termine che meglio può dare a noi creature l’immagine di Dio.

### 3. Unità e trinità della carità

Se carità e Dio si identificano, allora la carità ha le stesse dimensioni di Dio, abbraccia cioè tutto il bene possibile. E siccome Dio, pur essendo uno nell’essenza, è trino nelle persone, così la carità, pur essendo una nella sostanza, è trina nelle forme in cui si può compiere. *Istituto della Carità* allora per lui vuol dire Istituto che nasce dall’amore di Dio e desidera dilatarsi quanto si dilata l’amore di Dio. L’amore di Dio si dilata quanto si dilata l’essere, perché Dio si identifica anche con l’essere. L’essere a sua volta contiene tre ordini di beni. Nell’essere infinito questi tre beni sono le tre Persone divine, Padre Figlio e Spirito Santo, uguali e distinte. Nell’essere finito e creaturale questi beni sono ancora tre, ma sono disposti in una gerarchia di ordine, che va dal bene che contiene meno essere a quello che ne contiene di più: il *bene temporale*, il *bene intellettuale*, il *bene spirituale*. Tutte queste cose voleva dire la “carità” per Rosmini, una volta contemplata con intelligenza riflessa. Egli voleva suggerire ai suoi contemporanei, laici ed ecclesiastici, civili e religiosi, che la carità temporale, pur indispensabile e primaria, non esauriva l’anelito vibrante dell’amore cristiano. Ridurre la carità al semplice bene materiale, dare alla Chiesa la sola funzione di supplenza alle carenze sociali, era un ingabbiare il libero soffio dello Spirito, un impedirle di pensare e di amare in grande.

Il primo effetto deleterio di questo restringimento era la tendenza a chiudere, o al massimo tollerare, le case di pura contemplazione, case nelle quali si coltivava il più alto genere di carità, quella spirituale. La carità spirituale, per Rosmini, è l’approdo di ogni forma di carità, ed è quella che dona senso e impulso a tutte le altre forme di carità. Lo spirito contemplativo deve pervadere ogni atto di carità, e le case che si dedicano unicamente alla contemplazione devono rimanere vive, per ricordare a tutti questo spirito e per testimoniarlo col vissuto. Ostacolare la loro vitalità era un impoverire il messaggio evangelico, quindi un appiattire la tensione etica e spirituale anche delle opere di vita attiva.

### 4. La carità intellettuale

Con simili ammonizioni Rosmini vedeva lontano: denunciava l’avanzare di uno spirito materialistico e temporale, che avrebbe finito con l’esaurirsi nel solo fare, nell’attività, cioè in un movimento diretto

all'esterno dell'uomo. Veniva di conseguenza sacrificata l'interiorità, cioè quello spirituale percorso interiore, che è il pellegrinare dell'uomo verso l'unione con Dio, puro spirito.

Ma l'originalità rosminiana più peculiare e più dotata di forza profetica, nell'ambito della spiritualità del tempo, è l'aver riportato a galla una forma di carità quasi sconosciuta: la "*carità intellettuale*". Forse è il primo a recuperare nel mondo moderno questa faccia nuova della carità, che oggi sta prendendo piede anche nel linguaggio ufficiale e gerarchico della Chiesa.

La carità intellettuale è il bene che si fa all'intelligenza: dare un senso alla vita, sbloccare la ragione là dove essa incontra nodi e problemi, promuovere e far amare la verità, nutrire di verità le intelligenze, segnalare gli errori ed i sofismi della vita, vivere la vita con intelligenza, con ordine e senza contraddizioni.

Se noi guardiamo al nostro tempo, non faremo fatica a riconoscere che oggi si tratta della forma di carità più urgente. Siamo infatti figli del nichilismo e del relativismo, i quali ci vanno ogni giorno insegnando che ogni valore è relativo a chi lo vive, che ogni idea è semplicemente un'opinione individuale, che la speranza di trovare una risposta oggettiva alla nostra sete di verità e di valori oggettivi è una pia illusione, che l'unica forma di vita possibile è vivere il proprio quotidiano. Di fronte a questa cultura la luce dell'intelligenza si oscura, le vie della vita diventano nebbiose, l'uomo avanza barcollante e senza punti fermi d'orientamento, nessuno capisce più che cosa è bene e che cosa è male, che cosa è vero e che cosa è falso. Il disorientamento a sua volta genera paura, confusione, contraddizione; spegne gli ideali e le speranze, fa soffrire l'individuo fatto per la verità e per il bene.

In questa atmosfera di disorientamento e di confusione, la carità intellettuale verrebbe accettata come l'unguento sulla piaga, come la pioggia sul terreno arido. È forse questa una delle ragioni per cui i centri culturali oggi godono di buona salute e la Conferenza Episcopale Italiana ha messo in cantiere un progetto culturale che, partito con intenti non ben definiti, sta orientandosi sempre più verso la carità intellettuale.

## 5. La missione dell'intellettuale oggi

Ognuna delle tre forme di carità può essere esaminata sotto due aspetti: 1. in se stessa, 2. e in relazione alle altre due forme.

La carità intellettuale, vista in se stessa, è la carità tipica dello studioso, dell'intellettuale. Sotto questo aspetto, più uno studia, più è in grado di spargere bene. E chiaro, ad esempio, che quando uno passa da maestro a professore delle magistrali, allarga il proprio campo di carità; se poi da professore di liceo passa a professore universitario, le potenzialità del bene intellettuale aumentano ancora di più. Di più ancora, se è in grado di scrivere quei libri ai quali attingono i docenti universitari. E così via.

Bisogna tuttavia stare attenti a non identificare ogni conoscenza come veicolo di carità intellettuale. La trasmissione delle conoscenze diventa *servizio di "carità"*, se alimenta il vero, il bello, il buono che sono via a Dio, cioè se è ordinata a quella verità completa che approda in Dio e nel suo figlio Gesù Cristo, il quale in questo senso si è definito *la Verità*. Rosmini è in sintonia colla teoria agostiniana della distinzione fra scienza e sapienza: le conoscenze scollegate fra loro, o anche collegate ma che non conducono a Dio come all'apice di tutto il sapere, sono semplice erudizione, al massimo sono scienza; spesso costituiscono solo ingombro alla mente, e sono capaci di generare superbia e presunzione. Costituiscono invece sapienza, quelle verità ordinate che sono orientate a Dio come al principio ultimo della verità. Solo quando la conoscenza viene data in quest'ordine si può chiamare carità, e il bene che essa porta all'uomo è, per usare un termine leibniziano, «la carità del sapiente».

Immaginiamo ora per un momento che gli intellettuali cristiani prendano coscienza del loro dovere di amare il prossimo in quanto intellettuali, e si chiedano che cosa devono fare oggi. Essi capirebbero subito che, proprio perché la nostra è un'epoca di smarrimento e di buio intellettuale, l'uomo contemporaneo ha un bisogno urgente del loro aiuto. Questo è il momento degli intellettuali, la loro missione di carità intellettuale diventa urgente, non possono starsene indifferenti mentre l'uomo soffre per mancanza di valori e di verità chiare.

Ma la cultura nichilista è molto diffusa, sino a diventare cultura preminente, e col tempo si è fatta sofisticatissima. Rosmini aveva previsto questo approdo, che egli chiamava soggettivismo o nullismo, e ne aveva suggerito i rimedi, ricavando «dalle viscere del cristianesimo» una filosofia capace di contrastare l'avanzare della mentalità scetticeggiante. Aveva anche suggerito come l'intellettuale poteva sperare di vincere questo nuovo e sofisticato attacco demoniaco, consigliandogli di unire le forze con altri intellettuali, così da lavorare uniti, in "società".

C'era anche questa intenzione, nel momento in cui Rosmini diede ai compagni che Dio gli aveva messo accanto il nome di “*Società della carità*”. Che cosa intendesse dire, lo possiamo trovare nel libro *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, dove descrive con una intensa nostalgia emulativa il formarsi, nella Chiesa antica, di «nidi di vescovi», cioè piccoli gruppi di persone che si allenavano insieme a pensare e ad amare alla grande: uomini gonfi di scienza e di santità, i cui doni più visibili erano il consiglio e la forza.

Che anche in questa visione egli fosse “profeta” lo si può verificare oggi da piccoli segni. Già alcuni decenni addietro, un pensatore della levatura di Jacques Maritain aveva suggerito agli intellettuali di riunirsi in piccoli gruppi, al fine di contrastare il terreno all'avanzare del materialismo. Oggi, poco prima di diventare Papa, Benedetto XVI, come antidoto alla «dittatura del relativismo» ricordava la parabola evangelica del reno simile ad un seme che diventa albero grande, e sul quale si posano gli uccelli per cantare. Siccome il fenomeno della globalizzazione e della caduta di tensione etica e religiosa oggi non ci permette di coltivare aree geografiche compatte, egli suggerisce di creare, sull'albero-territorio della cultura europea, tanti «nidi di uccelli», i quali cantino l'amore di Dio<sup>2</sup>. È un'immagine bellissima, ed una pista suggestiva: là dove ci siano intellettuali, si uniscano, costituiscano focolari di carità intellettuale; in tal modo forse la cultura occidentale troverà la via per ritornare alla sua perduta giovinezza, per intraprendere con fierezza e senza complessi il dialogo con quelle altre civiltà, dalle quali oggi si sente assediata e investita.

## 6. L'intelligenza come lievito per le altre due forme di carità

Se la carità intellettuale viene invece vista in relazione alle altre due forme, bisogna dire che essa, a suo modo, cioè come intelligenza, le comprende ambedue. Essa quindi è in grado di penetrare, ravvivare, moltiplicare le virtualità insite nella carità temporale ed in quella spirituale. Per cui anche chi si dedica al bene temporale ed al bene spirituale, se compie questo bene con l'uso del dono dell'intelligenza, compie una carità più perfetta e più completa.

Provo a spiegarmi con qualche esempio.

Viene un amico, e voglio offrirgli un caffè. Se è un'offerta fatta per amore di Dio è un atto di carità temporale. Ma questo bene temporale può essere fatto a vari livelli: se io gli offro un pessimo caffè, fatto con distrazione e senza perizia, il bene che gli faccio rimane molto povero. Se invece la mia fantasia intellettuale lavora, in modo che io gli offra un caffè fatto bene, con perizia, col gusto giusto, ecc., allora il bene che gli faccio è più perfetto davanti agli uomini e davanti a Dio. Lo stesso vale per ogni servizio fatto al prossimo: dalla pulizia di una stanza alla cura di un malato, dalla preparazione di un pasto all'estrazione di un dente, dall'articolo di un giornale all'amministrazione di un'azienda.

Rosmini chiama questa immissione dell'intelligenza creativa in tutte le forme di carità *anelito di perfettibilità*, e dice che il desiderio di migliorare la propria professione per servire meglio il prossimo è una forma di preghiera: «il primo e più solido esercizio di pietà consiste nel fare ogni giorno meglio tutto ciò che dobbiamo fare»<sup>3</sup>.

L'intelligenza mette ordine nelle forme di carità, e l'ordine moltiplica il bene. Mettiamo che io voglia fare del bene a ragazzi bisognosi. Potrei dar loro il denaro, e fermarmi qui. Ma se scegliesti, ad esempio, di aiutarli a studiare, contribuendo ad una borsa di studio, la mia carità innescherebbe a sua volta altro aumento di bene, perché il ragazzo, con quei soldi, acquisterebbe il diritto ad una professione, e quindi a produrre nuovo danaro. Lo stesso vale per l'imprenditore: è più cristiano usare i guadagni della fabbrica per distribuirli tra i dipendenti, oppure per creare nuovo lavoro, nuove abilità di lavoro? Rosmini riassume questo modo intelligente di fare la carità in una legge sapiente, la legge che usa Dio per governare il mondo: «Il miglior bene che si può fare all'uomo, non è dargli il bene, ma renderlo esso stesso autore del proprio bene». Con la stessa quantità di denaro si può dare al povero un pesce o un amo: donandogli il pesce, gli si dà un bene che dura poche ore; donandogli un amo, gli si dà la strada per renderlo autosufficiente. Da qui la massima rosminiana (la sesta) di perfezione cristiana: «Disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito d'intelligenza»<sup>4</sup>.

Anche la carità spirituale riceve vitalità e respiro dall'immissione dello spirito d'intelligenza. Pensiamo alla differenza in un atto di culto, come può essere la santa comunione, quando a compierlo è un fedele che si

---

2. Vedi JOSEPH RATZINGER - MARCELLO PERA, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Mondadori, Milano 2005<sup>6</sup>, pp. 110-111.

3. Cfr. ANTONIO ROSMINI, *Regole dell'Istituto della Carità*, Bertolotti, Bellinzona 1883, *Regole Comuni*, n. 11, p. 19.

4. ANTONIO ROSMINI, *Massime di perfezione, lezione VII*, in *Regole dell'Istituto della Carità*, cit., pp. 62-77.

è fermato alle nozioni della sua prima comunione, oppure è un mistico come san Giovanni della Croce. Il primo, che su quest'atto ha riflettuto poco e superficialmente, ricaverà dall'eucaristia solo una minima parte delle ricchezze in essa contenute. Il secondo, che su questo incontro con Cristo ha meditato e si è concentrato per tutta la vita, ad ogni comunione eucaristica mette in moto tutte le potenzialità della sua anima, al fine di catturare i maggiori beni possibili che scendono dall'eucaristia. Se poi quest'ultimo è scrittore, dalla riflessione intelligente sulla propria intensa esperienza ci regalerà bellissime pagine di teologia mistica.

Un altro esempio: pensiamo al Padre Nostro recitato da chi è abituato a ripeterlo meccanicamente, e da chi invece ha cercato di sondare le profondità spirituali nascoste in quelle parole semplici. Il secondo recita una preghiera ricca di emozioni e di echi mistici che si spandono su tutto l'uomo: il sentimento si scalda, l'intelligenza si acuisce, la volontà si innamora.

## 7. Lo spirito d'intelligenza

Su un altro punto forse vale la pena riflettere. Quando Rosmini parla di "*carità intellettuale*" e di "*spirito d'intelligenza*", non intende interpellare solo l'intelligenza della ragione, ma anche l'intelligenza della fede. La fede infatti non è sinonimo di "mistero", ma indica adesione della volontà a realtà soprannaturali, le quali solo in parte sono superiori e quindi richiedono la fiducia nel Dio che le rivela, ma in parte si lasciano anche penetrare dall'intelligenza.

Uno dei modi per unire ragione e fede nella vita è la lettura degli eventi. Ragionando con fede su ciò che ci accade, noi possiamo dare agli eventi un significato del tutto diverso da quello che essi ci indicano al primo aspetto. Prendiamo esempi limite, quali quelli della persecuzione gratuita, dell'ingratitudine del prossimo, del fallimento di un'iniziativa, della malattia grave, della stessa morte. Per un non credente, la ragione interpreta questi eventi come "spazzatura", realtà ripugnanti che sprigionano pensieri e sentimenti negativi: tristezza, depressione, paura, ribrezzo, ribellione, ecc.

Ma se visti con la ragione applicata alla fede, queste esperienze possono trasformarsi in altrettante occasioni di purificazione del nostro amore di Dio e del prossimo. Dio può permettere che io provi simili croci per insegnarmi a liberarmi dal mio egoismo e dalla mia vanità, oppure per imprimere un salto di qualità alla generosità del mio amore, oppure per associarmi più strettamente a lui nell'opera di salvezza universale del genere umano. Letti in questa luce, tali eventi diventano occasioni preziose di crescita di sapienza soprannaturale, la mia vita impara ad allargare enormemente gli spazi in cui l'anima si muoveva, la mia carità esplora dimensioni prima insospettate, divento discepolo di una sapienza più alta, la «*sapienza della croce*»<sup>5</sup>.

Allora sarò in grado di capire l'episodio in cui san Francesco d'Assisi spiega dove sta la perfetta letizia. Capirò anche quello che Rosmini chiama «l'ineffabile segreto dei santi»<sup>6</sup>, cioè quel saper stare lieti anche sotto la croce, quel "godimento" dello spirito che rimane imperturbabile anche durante il sacrificio della carne.

## 8. La lettura dei messaggi della provvidenza

Ovviamente, non è facile leggere con spirito d'intelligenza, nelle circostanze della vita, che cosa esattamente Dio vuole da noi. Prendiamo il fatto odierno degli Istituti religiosi che si vanno riducendo sensibilmente di numero. Questi ordini religiosi possono avere scarse vocazioni per diverse ragioni. Provo ad enumerarne alcune:

1. Perché il loro carisma non è più consono ai tempi.
2. Perché la caduta di tensione etica e religiosa del mondo che li circonda ha reso il loro messaggio quasi inarrivabile ai contemporanei.
3. Perché non sono rimasti fedeli al loro carisma.
4. Perché Dio vuole provarli nella fedeltà e nell'amore disinteressato.

Ognuna di queste interpretazioni esige dal cristiano una risposta concreta diversa. Ma quale è quella giusta?

---

5. Cfr., a questo proposito, AUTORI VARI, *Rosmini e la sapienza della croce*, Edizioni Rosminiane, Stresa 1991.

6. ANTONIO ROSMINI, *Teodicea*, a cura di Umberto Muratore, Città Nuova, Roma 1977, n. 324.

Quando le cose sono molto confuse, bisogna attendere. Ci aiuterà a risolvere l'enigma, ed a scegliere il sentiero giusto, la stessa Provvidenza, con ulteriori segni. A noi il compito di stare svegli, aperti, pronti in ogni momento a integrare con nuovi eventi il senso generale di un messaggio.

Chi coglierà meglio il messaggio nel decifrare i segni dei tempi sarà l'anima che allenerà la propria volontà ad entrare nella volontà di Dio, cioè a desiderare ciò che Dio desidera. In altre parole, sarà l'anima santa. Il santo si caratterizza, rispetto agli altri, per una amore fondamentale alla verità, a tutta la verità, e per il continuo esercizio a testimoniare col vissuto ciò che viene a conoscere con l'intelligenza e con la fede. Lungo questa strada, il santo finirà con l'acquistare un sesto senso, quello che Rosmini chiama «*l'istinto dello Spirito Santo*»<sup>7</sup>, un istinto che rende quasi infallibili, anche se non sempre pienamente coscienti, le sue scelte.

Il frutto più dolce che produce l'istinto dello Spirito Santo è una profonda pace e lietezza interiore. La volontà si abitua ad «arrendersi a Dio», a «riposare in Dio», come Gesù che dormiva tranquillo sulle acque agitate del lago, come Giovanni che poggiava il capo sul petto di Gesù, cioè che si lasciava amare senza resistenza da Gesù. Si va avanti nella vita con la sensazione che non siamo soli, che la Provvidenza ci proteggerà perché ci vuole bene, che non esiste alcun tifone capace di travolgere la nave in cui camminiamo in compagnia di Dio. La certezza poi che le cose tutte, compresa la nostra esistenza, sono nelle mani di Dio, il quale dispone l'insieme per il bene dei suoi amici, dona alla pace una venatura profonda di lietezza spirituale, la quale a sua volta non è scalfibile o insidiabile dalle vicende belle o brutte della vita. Per cui si è riconoscenti a Dio sia nella buona, sia nella cattiva sorte.

## 9. Amare con un cuore cosmico

Siamo così approdati alla visione cosmica dell'uomo che accetta di compiere il percorso della carità intelligente. Accettando di unire la sua volontà intelligente alla volontà intelligente e buona del suo Creatore e Salvatore, egli sa che, finché rimarrà abbarbicato a "quella" volontà santa e onnipotente, nulla potrà sviarlo dalla via dei giusti, ed il tentatore non potrà insidiargli il calcagno.

Dall'interno della volontà di Dio egli imparerà a volere solo le cose che vuole Dio, e si formerà così un cuore cosmico, che respira col respiro del mondo, col respiro della storia. E più andrà avanti su questa strada, più si innamorerà di tale stile di vita. Sino a pregare la bella invocazione uscita dal cuore di Rosmini, nel 1853, un periodo in cui egli si trovava martoriato da incomprendimenti e sospetti di eterodossia: «Signore, io ti domando quello che il cuore di Gesù Cristo desidera che io ti domandi»<sup>8</sup>.

---

7. ANTONIO ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, 2 volumi, a cura di Umberto Muratore, Città Nuova, Roma 1983, vol. 1, pp. 90-91.

8. ANTONIO ROSMINI, *Amore mio dammi l'amore. Coroncina di giaculatorie di Antonio Rosmini*, a cura di Vito Nardin, Edizioni Rosminiane, Stresa 1999, p. 69.